

“Come ho salvato le pesche di Monate dalle cimici voraci”

Pubblicato: Martedì 16 Ottobre 2018



È una produzione limitata e come tutte le cose rare e prelibate, va a ruba. Ma negli ultimi anni a rendere ancora più introvabili le **Pesche di Monate**, fiore all’occhiello dell’agricoltura varesina, ha contribuito un nemico venuto da lontano. Ne sa qualcosa **Luca Franzetti**, titolare dell’azienda agricola **Le Selve di Travedona**, uno degli ultimi produttori rimasti di questa specialità [del territorio](#).

«Per la nostra realtà – racconta Franzetti – la cimice asiatica **è stata una vera piaga**. Soprattutto negli anni passati. Nel 2016 ci è costata oltre il sessanta per cento del raccolto e nel 2017 circa la metà. Potete immaginare il danno causato».

La frutta però, verrebbe da dire, si raccoglie d’estate quando di cimici se ne vedono poche. «Con l’arrivo dell’autunno – prosegue il coltivatore – specialmente in queste belle giornate d’ottobre, **risultano decisamente più visibili all’uomo** perché si avvicinano alle case attratte dal tepore delle abitazioni ma la verità è che non se ne sono mai andate».

Non punge e non trasmette malattie ma, seppur innocuo per l’uomo (così come altre specie “aliene” invasive come la *Popillia japonica*, la *Drosophila suzukii* o la *Aetina tumida*), questo insetto arrivato da Oriente **sta dando filo da torcere a moltissimi agricoltori di tante regioni Italiane e ha sconfinato anche in Canton Ticino**. La cimice asiatica, dalla tipica colorazione rosso-marrone “marmorizzata”, ha **invaso infatti le coltivazioni da frutto** con una particolare predilezione per gli alberi che offrono **mele, pere, pesche, prugne e ciliegie**.

E il danno causato purtroppo è irrimediabile: «Quando la cimice si posa su un frutto ne succhia il nettare e **lo necrotizza**. L'effetto è che non cresce più ma appassisce, alla vista sembra rinsecchito – spiega Franzetti -. **In fase di maturazione questo processo non si nota esternamente ma è evidente appena la frutta viene aperta e pulita**». Perdere il raccolto è uno dei rischi più temuti per un agricoltore e non solo dal punto di vista economico. Significa anche **veder andare in fumo il risultato di un anno di lavoro, sacrifici e cura**.

L'attività di Franzetti è relativamente recente. La sua azienda è stata avviata **dieci anni fa “sulle orme” della coltivazione di pesche, prugne e alberi da frutto tramandata dal nonno che negli anni Cinquanta li aveva piantati nei terreni sulle rive del lago di Monate**. Un'eredità di passione e tradizione che il nipote ha recuperato e fatto diventare una professione. **Un motivo in più, forse questo legame affettivo, per darsi da fare per proteggere “dagli invasori”** questa produzione tanto caratteristica e rinomata.

«Negli scorsi anni abbiamo pagato il prezzo di aver sottovalutato il problema – riconosce -. I **primi effetti dell'invasione erano infatti visibili già dal 2015 ma non eravamo preparati**. Se si considera che ogni femmina depone fino a quattrocento uova si può comprendere immediatamente quello che ne è derivato. Quest'anno però, dopo alcuni esperimenti, siamo riusciti ad arginare il problema. Certo non a risolverlo completamente perché **il 15 per cento della produzione è andato perso** ma in un certo senso l'abbiamo contenuto. Nel nostro caso ha funzionato l'utilizzo di alcune **trappole a feromoni** che riescono ad attrarre le cimici lontano dai frutteti nei mesi di raccolta (da luglio fino alla prima metà di agosto, ndr). Avevamo provato anche altri metodi ma questo si è rivelato il più efficace. **Così, nonostante le difficoltà, le pesche e le prugne di Monate anche per quest'anno sono salve**».

Maria Carla Cebrelli

mariacarla.cebrelli@varesenews.it